

*Università degli Studi di Firenze*  
*Facoltà di Medicina e Chirurgia*  
*e Facoltà di Agraria*

**Corso di Laurea**  
***Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e***  
***nei Luoghi di Lavoro***

***Essere Tecnico della Prevenzione... su un'Isola***

**RELATORE**  
**PROF. GIANLUCA FAVERO**

**STUDENTE**  
**FRANCO DETTORI**

**Anno Accademico 2009/2010**

# ***Essere Tecnico della Prevenzione...su un'Isola***

## **INDICE:**

<b>Introduzione</b>	pag.1
<b>I Capitolo: La mia Sardegna...un Isola che è stata</b>	pag. 4
1.1 – La lingua Sarda e la sua presenza attuale e le sue varianti	pag. 6
<b>II Capitolo: Leggi – Codici; le Norme e la sua storia in Sardegna</b>	pag. 9
2.1 – I Codici del comune di Sassari	pag. 9
2.1-a – Della storia degli statuti	pag. 15
2.1-b – Della validità degli Statuti Sassarese	pag. 17
2.1-c – Struttura del codice	pag. 18
2.1-d – Alcune norme del codice del comune di Sassari	pag. 23
2.2 – La Carta de Logu	pag. 32
2.3 – Il Codice Barbaricino	pag. 38
2.3.1 – Riti simboli a sostegno della norma	pag. 56
2.3.2 - Figure che applicano le norme: i Barracelli	pag. 62
<b>III Capitolo “Essere e vivere il ruolo del TdP in Sardegna”</b>	pag. 67
- 3.1 - Passato e presente	pag. 67
- 3.2 - Linguaggi condivisi	pag. 77
- 3.3 - Far comprendere le norme...applicare le norme	pag. 90
<b>IV Capitolo: Essere Tdp: una professione “in divenire ”:</b>	pag. 97
<b>V Capitolo: “Questa è la mia terra”</b>	
“Essere Tecnici della Prevenzione in Sardegna”	pag. 104
- 5.1 – Narrare una professione	pag. 104
<b>CONCLUSIONI:</b>	pag. 111
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pag. 114
<b>SITOGRAFIA</b>	pag. 116

## Introduzione:

*“B'a' cosas chi pro las cumprendere bi chere' tempus e isperienza; e cosas chi cand'un'at isperienza non las cumprende prusu. Cosas chi pro fortuna s'irmenticana e cosas chi pro fortuna s'ammentana; e cosas chi si credene irmenticadas e chi imbezzes una die a s'improvvisu torran'a conca”*

*«Ci sono cose che per capirle serve tempo ed esperienza; e cose che quando uno ha esperienza non le capisce più. Cose che per fortuna si dimenticano e cose che per fortuna si ricordano; e cose che si credono dimenticate e che invece un giorno all'improvviso ritornano alla mente»*

Perché una ricerca sui I Tecnici della Prevenzione nella mia isola, e l'applicazione delle norme?

Il tutto nasce dopo aver frequentato corsi d'aggiornamento negli ultimi quattro anni, pur essendo stato assunto come “Ispettore d'Igiene” presso l'ASL 1 di Sassari dal 1994, ma nei primi 12 anni non mi sono mai posto il “problema” della mia identità come operatore sanitario della prevenzione.

Il confronto con gli altri, la conoscenza con il Prof. GianLuca Favero, è stata quella scintilla che ha innescato quel meccanismo di ricerca, capire e cercare di far applicare nella mia realtà operativa le funzioni proprie del Tecnico della Prevenzione.

Impresa ardua, osteggiata e assai difficile da attuare per i tanti paletti e soprattutto “muretti a secco” dove appostate altre figure professionali sanitarie e a volte gli stessi colleghi tendono continue imboscate.

Applicare le nostre funzioni di operatori della sanità nella nostra realtà “isolana” diventa molto difficile.

---

<sup>1</sup> “Sos Sinnos” di **Michelangelo Pira**, soprannominato “Mialinu Pira” (Bitti, 1928 – Marina di Capitana 1980), giornalista, antropologo, scrittore e politico italiano, è stato uno dei primi e più impegnati studiosi della lingua sarda e dei suoi problemi.

### **Un Isola... Isolata...La mia Terra!**

Nell'evoluzione della civiltà Sarda, differente e variegata da zona a zona (isole nell'isola), la diversità è la peculiarità e marchio a fuoco di noi Sardi, il tutto collegato al nostro "carattere": diffidenti, cupi, chiusi verso l'esterno, dove ogni comunità (piccola o grande) ha costruito il proprio modus operandi, modi di fare e parlare diversi anche tra comuni limitrofi non solo territorialmente ma vicinanza tra campanile e campanile, dove in distanze di 1-2 km, e a volte anche in poche centinaia di metri, non ci si capisce gli uni con gli altri perché si parla lingue diverse; già una lingua e non un dialetto, l'origine in gran parte è il latino influenzato e modificato nel tempo. ....

## I Capitolo

### La mia Sardegna...un Isola che è stata nazione

Noi Sardi abbiamo per anni codificato il nostro operare nella nostra società con **norme** scritte e non.

Qualcuno ha pensato che non avessimo regole, siamo stati comunemente considerati “barbari”, ...già!.

Noi avevamo le nostre norme che però non siamo mai riusciti ad esportare e conservare perché come scrisse il giornalista sociologo Michelangelo Pira, *“portatore delle novità tecniche è stato in Sardegna fin dalla preistoria il forestiero, rimasto tale, perché l’Isola non si integrò mai concretamente con i popoli di altre regioni. Al forestiero che i Sardi attribuiscono giustamente ogni invenzione, dalla più impensata alla più scontata: “nd’imbenta su furisteri” (ne inventa il forestiero) non è solo il modo di dire. Sino al secolo scorso gli scambi dell’isola, con altre regioni mediterranee, erano sostanzialmente insignificanti – se si eccettuano quelli della città di Cagliari – perché erano condizionati dalla navigazione a vela e dall’insicurezza dei mari”*<sup>2</sup>.

Nella Sardegna le norme erano più tramandate oralmente che scritte, difatti la posizione geografica, insularità, arretratezza culturale nei secoli ha fatto sì che codici comportamentali e modus operandi fossero tramandati di padre in figlio, ed è in seno alla famiglia che si costruivano le regole di comportamento che poi si dividevano con tutto il resto degli abitanti del “villaggio”.

Scrive sempre Michelangelo Pira: *“In Sardegna la comunità politica arcaica, la polis, era non il villaggio, come si crede comunemente, ma la famiglia che tendeva sul piano economico ad una condizione di autosufficienza...”* *“Nell’ambito della comunità primordiale il potere politico, la sovranità, apparteneva al padre e alla madre perché “iede prus su zecu in doma sua che su sanu in domo anzena” (vede più il cieco in casa sua che il veggente in casa d’altri)*<sup>3</sup>.

Su queste basi per anni si è esercitato il controllo all’interno dei vari paesi; ma nella Sardegna arcaica e atavica vi fu nel tardo medioevo chi emanò norme di diritto privato e pubblico e più precisamente *“Il Codice degli Statuti della*

---

<sup>2</sup> M. Pira dal libro “Sardegna tra due lingue”, pubblicato dall’editrice La Zattera nell’anno 1968

<sup>3</sup> M. Pira dal libro “Sardegna tra due lingue”, pubblicato dall’editrice La Zattera nell’anno 1968

*Repubblica di Sassari*” del 1316, la cui applicazione era, però, limitata al solo comune di Sassari; sono invece norme applicate in quasi tutta la Sardegna le leggi promulgate dalla giudicessa Eleonora D’arborea: “*La Carta De Logu*”

Abbiamo accettato, come evidenziato dal Pira, quanto importatoci dagli altri, e ancora è così, non salvaguardando i nostri codici.

Sì codici scritti ed uno “tramandato” il codice “*barbaricino*”, quest’ultimo di cui il sociologo ed antropologo Antonio Pigliaru<sup>4</sup> è stato il primo studioso e negli anni 60 ne ha trascritto le regole; codice che però fatto di “pene” commisurate in base all’entità dell’offesa: **un codice basato sull’onore.**

Altri documenti giuridici erano presenti in Sardegna, nei comuni, nei Giudicati<sup>5</sup>, solo alcuni ritrovati interi e/o in parte e studiati da glottologi, storici, giuristi, sociologi, ma non di gran rilievo.

Per il mio lavoro mi sono, però, soffermato su: “*Il Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*”, “*La Carta de Logu*”, il “*Codice Barbaricino*” e sulle regole di identificazione del bestiame “*sos sinnos*” (i segni) che ogni allevatore poneva sui propri capi, soprattutto ovini, per essere riconosciuti in caso di furti (abigeato), fenomeno assai diffuso sino a qualche anno orsono.

---

<sup>4</sup> **Antonio Pigliaru** (Orune 1922 – Sassari 1969) giurista e filosofo.

<sup>5</sup> **I Giudicati Sardi** erano entità statuali autonome che ebbero potere in Sardegna fra il IX ed il XV – tratto da “Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo” di Arrigo Solmi.

## III Capitolo

### **“Essere e vivere il ruolo del TdP in Sardegna”**

#### **3.1 - Passato e presente:**

Il passato dei Tecnici della Prevenzione è ricordato dai colleghi “anziani”, dai pochi ancora in servizio e da quelli ormai in pensione, come una nostalgia di “tempi gloriosi” tanto che ad alcuni piace ancora farsi chiamare Vigile Sanitario.

Gli anziani colleghi ricordano l’agire immediato dei vecchi tempi, basato sulle norme esistenti, poche regole ma buone, sulle prescrizioni e ancor più sull’applicazione di sanzioni amministrative (sceriffi – tutori della legge).

Un collega ormai prossimo alla pensione ricorda così il suo lavoro:

*“avevamo poche norme, ma certe e chiare da applicare, quando passavamo negli esercizi ci rispettavano e se qualcuno non era in regola, dopo aver parlato con il capo servizio, applicavamo subito la sanzione.”*

*Il D.M. 58/97, che istituisce la figura del Tecnico della Prevenzione, non è valido! Perché non è stato mai abrogato l’articolo 91 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie – Regio Decreto del 27 luglio 1934.*

Sono ormai tempi passati fatti di “gloria e potere”, dove le poche norme a disposizione, imparate a menadito, avevano in base all’infrazione una “pena” certa e commisurata, diversamente dalla situazione attuale dove leggi europee e nazionali (oltre alle circolari) lasciano ampio spazio a diverse interpretazioni, tanto da generare una babele di pareri contrari, con notevole difficoltà da parte dell’operatore ad applicare la legge stessa.

In passato si aveva dalla parte dei Tecnici un “vantaggio” “l’ignoranza” degli operatori del settore alimentare (esercenti, commessi, macellai, pescivendoli etc) e/o i responsabili dei cantieri che accettavano, anzi sottostavano, quanto impartito dagli Organi di Vigilanza. Ora gli interlocutori sono tutti preparati e a volte “ne sanno di più” degli stessi Tecnici della Prevenzione.

Nella realtà della ASL dove opero, il Dipartimento di Prevenzione, esiste solo sulla carta con la divisione dei poteri dirigenziali; non è stato ancora creato, infatti (non ottemperando alle norme nazionali e regionali in materia), il Comita-

to di Dipartimento; non è stata improntata una politica di lavoro interdisciplinare, si predilige più la divisione per meglio attuare la strategia “dividi et impera”; ultimamente sono state, altresì, privilegiate le assunzioni di Dirigenti (alla faccia dei tagli e dei tanti proclami di efficienza, economicità e appropriatezza).

Allo stato attuale nelle aree ispettive degli alimenti (mediche e veterinarie) sono presenti n° 19 Tecnici della Prevenzione e n° 34 dirigenti.

Nel Servizio Prevenzione Sicurezza e Ambienti di Lavoro il personale ispettivo si compone di n° 4 Tecnici della Prevenzione, n° 5 Medici oltre ad un’Ingegnere e un Chimico.

Il territorio della ASL n° 1 di Sassari corrisponde a quello della Provincia di Sassari; Provincia che conta 66 comuni, 336.081 abitanti e si estende per 4.281 km<sup>2</sup>. La provincia sassarese presenta una densità demografica di 77 ab./km<sup>2</sup> che possiamo definire a macchia di leopardo per la diversa distribuzione degli abitanti nei vari comuni; il paese che ha il rapporto abitanti/chilometri quadrati più basso è Semestene con un valore di 5 mentre Sassari ha un indicatore di 235 (Porto Torres 214 e Alghero 180).



Analizzando il Dipartimento di Prevenzione di Sassari le unità lavorative sono così strutturate:

Personale complessivo n° 259 unità così ripartito:

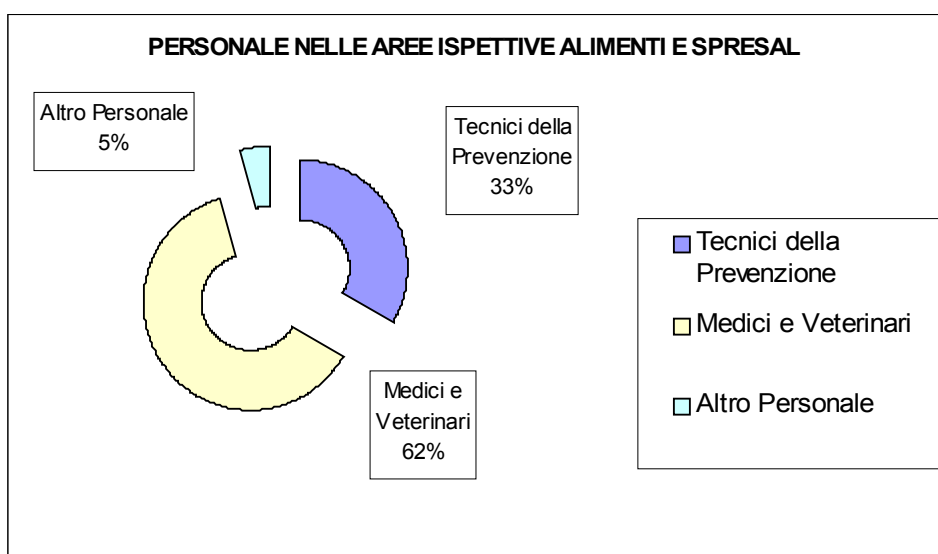
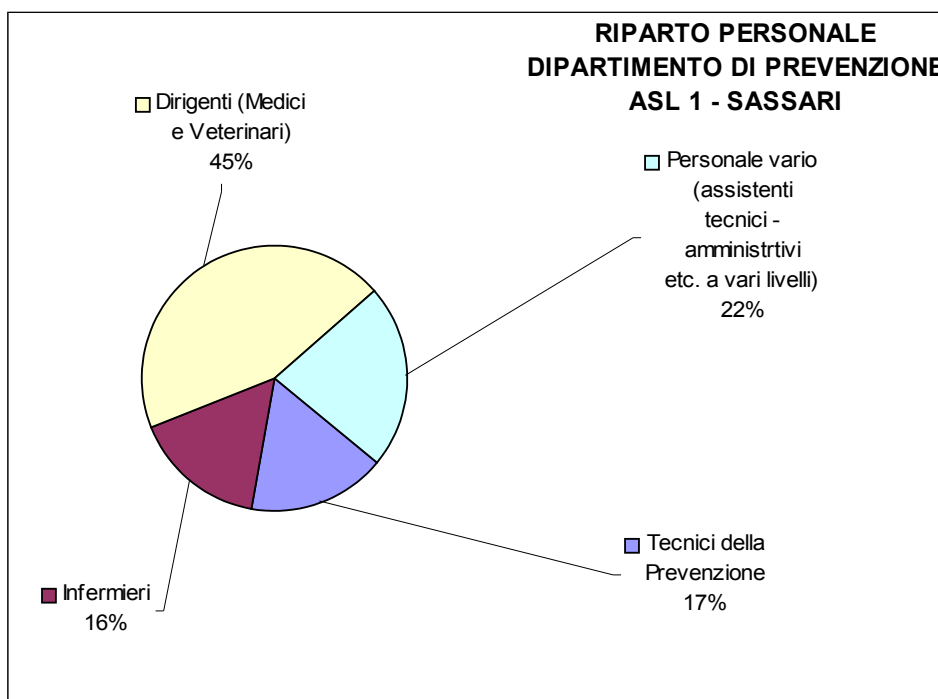
n° 43 Tecnici della Prevenzione (sulla carta) operativi n. 41;

n° 116 Dirigenti (tra medici e veterinari di cui n° 79 veterinari);

n° 42 Infermieri

n° 58 unità lavorative tra personale tecnico ed amministrativo (a vari livelli).





Per molti colleghi il nuovo inquadramento giuridico, a seguito dell'entrata in vigore del D.M. 58/96, è stato visto solo come un "accrescimento" economico con il passaggio di fascia superiore.

Un percorso di cambiamento, sempre nella mia realtà Sassarese, si è cercato di attivare, anni orsono, con una serie di iniziative. Circa 9 anni fa il Dipartimento di Prevenzione ha trovato una sua sistemazione strutturale con l'accorpamento dei Servizi distribuiti in vari uffici che erano sparsi nella città, in un unico immobile, anche se non perfettamente funzionale ed adeguato negli spazi per tutti. L'incontrarsi tra tutti i colleghi TdP, anzi "i vigili" come ancora qualcuno

ci indica, ha comportato il confronto con gli altri e anche “scontri”; sono nate dinamiche di aggregazione tra alcuni di noi che non ci si conosceva, con altri è scaturito un “sentimento” di diffidenza e chiusura, per paura che qualcuno potesse e possa invadere il proprio “orticello”.

L’obbligo dei corsi di formazione per l’acquisizione dei crediti (ECM), ha contribuito all’incontro tra noi TdP e altre figure sanitarie; questi eventi formativi hanno posto in evidenza, a volte, le carenze culturali e professionali della nostra categoria e anche delle altre, soprattutto alla luce dei nuovi Regolamenti Comunitari (definito come pacchetto igiene); Regolamenti che hanno, altresì, creato “confusione” nella certezza dell’applicazione delle norme che prima erano “certe”.

Altro stimolo al cambiamento è stato “generato” da alcuni di Noi TdP che attraverso un percorso Universitario hanno cercato di far applicare i sistemi di organizzazione sanitaria che rispondessero a quegli standard, tanto declamati, di efficienza, efficacia ed economicità (*sic!*).

Al momento attuale questo processo di cambiamento è fermo (volutamente!?), il Dipartimento di Prevenzione, come in precedenza detto, non è “condotto” come le leggi prevedono; si ha un nuovo Capo Dipartimento “provvisorio” da circa 1 anno (quello precedente, sempre provvisorio, è durato 8 anni).

Il Servizio Formazione, fondamentale per la promozione della cultura della Prevenzione, attraverso i corsi di aggiornamento ha come referenti 5 dirigenti medici e veterinari che impostano eventi formativi, il più delle volte, prettamente indirizzati alla “valorizzazione” delle proprie figure professionali, non del tutto attenti alle proposte di noi TdP che mirano a costruire, con il confronto e il riconoscimento dei propri ruoli, alla crescita culturale e professionale dei vari professionisti Sanitari afferenti nel Dipartimento di Prevenzione.

La mia formazione e quella di pochi altri colleghi è vista come un “pericolo”. La sete di sapere, la formazione Universitaria sembra per molti un elemento avverso al mutamento dell’assetto del Dipartimento di Prevenzione; la parola Tecnico della Prevenzione meglio si concilia con i dirigenti rispetto a quello di dottore, sembra quasi che si voglia mantenere una casta difesa da “pretoriani miopi”.

Siamo lontani dal concetto di comunità di pratiche, una realtà che, sempre più, diventa fattore emancipativo di quel processo di tutela della salute pubblica proprio della Prevenzione.

È pur vero che in questo momento storico e soprattutto economico, i vari operatori (tra cui noi TdP) ci troviamo a pensare a ben altro che alla cultura, all'accrescimento professionale, all'acquisizione e rivendicazione delle funzioni spettanti a noi Tecnici della Prevenzione.

In questa "confusione" qualcuno ci "sguazza" e qualcun altro ne approfitta per attuare la strategia (silente ma gentile) del dividere.

Spetta a noi pochi TdP che in questi anni si sono messi "in gioco" essere "guardinghi", e con i mezzi a nostra disposizione (sempre in una politica di confronto costruttivo, rispetto dei ruoli e funzioni), limitare il processo di divisione affinché noi e le future "leve" (speriamo quanto prima) possiamo percorrere, in futuro, una strada non irta ma pianeggiante.

### 3.3 - Far comprendere le norme...applicare le norme:

Oggi per i Tecnici della Prevenzione applicare le norme ma, soprattutto farne comprendere l'importanza, è un'attività che comporta un grande "sforzo", questo perché, come già detto, ci troviamo di fronte ad un cambiamento epocale con una serie di norme, circolari etc. che il legislatore "sforza" di continuo; non si ha più la certezza della norma (norma giuridica soprattutto a valenza amministrativa e penale).

.....omissis

È stato per anni facile applicare le norme, il cambiamento da repressione a prevenzione è iniziato nel 1997, in campo alimentare, con l'introduzione del Decreto Legislativo 155/97 che recepiva la Direttiva CEE 43/93 sull'igiene degli alimenti. Questo decreto imponeva alle aziende alimentari l'adozione di procedure di autocontrollo, dirette a garantire l'igienicità degli alimenti sulla base del SISTEMA DI ANALISI DEI RISCHI E DI CONTROLLO DEI PUNTI CRITICI HACCP.

Il D.lvo 155/97 per i controlli, eseguiti da personale di vigilanza tra cui i Tecnici della Prevenzione, all'articolo 5 recitava:... *una valutazione generale dei rischi potenziali concernenti la sicurezza degli alimenti, in relazione alle attività svolte dall'industria alimentare, prestando una particolare attenzione ai punti critici di controllo dalla stessa evidenziati, al fine di accertare che le operazioni di sorveglianza e di verifica siano state effettuate correttamente dal responsabile.* In base all'articolo indicato il controllore doveva acquisire, pertanto, conoscenze scientifiche e tecniche per valutare la corretta applicazione delle metodologie di controllo (prevenire i rischi).

In quegli anni hanno avuto inizio i primi corsi di formazione sul personale di Vigilanza (medici, veterinari e noi TdP); la dinamica di quei corsi è stata un caleidoscopio di "reazioni al nuovo" che avanzava sempre più "rivoluzionando" quel nostro sapere e operare.

Durante lo svolgimento dei corsi ricordo lo scetticissimo di alcuni che consideravano questa nuova norma astratta e "illegittima" dove il legislatore non

aveva tenuto conto l'inapplicabilità degli standard igienici sanitari con regole certe, l'obbligatorietà oltre all'immediata applicazione di sanzioni in caso di non conformità rilevate. Altri trovavano il D.lvo 155/97 un modo da parte delle aziende per sfuggire alla "tipologia" del vecchio controllo degli organi di vigilanza basato, come già detto, su una diretta sanzione nel caso d'inosservanza alle regole. Altri ancora confondendo i ruoli passarono da organi di controllo a consulenti delle aziende sfoggiando il nuovo sapere, dispensando consigli e assurgendosi ad esperti in campo igienico sanitario, anche sotto aspetti architettonici e ingegneristici (consigliando lavori edili inutili e impossibili da eseguirsi strutturalmente).

L'impartire prescrizioni, come la norma indicava, per la rimozione delle carenze rilevate durante l'ispezione mise in evidenza anche le deficienze culturali, linguistiche e grammaticali; mancava e forse manca ancora un appropriato lessico tecnico e scientifico. Ricordo ancora un dirigente che scrisse in una relazione relativamente ad una planimetria di un locale: *"Lo schizzo della struttura"*.

Successivamente negli anni 2006 con l'introduzione dei Regolamenti Comunitari, denominati "Pacchetto Igiene", la responsabilità in campo alimentare è stata posta in capo all'Operatore Settore Alimentare (O.S.A.), e ai controllori la verifica con i sistemi di: ispezione, controllo, campionamento e audit, si ha ulteriore acquisizione di conoscenze tecnico-scientifiche da porre in campo per confrontarsi con gli operatori, che nel frattempo hanno, da loro canto, raggiunto una conoscenza e formazione alla pari, se non a volte superiore, agli stessi controllori.

Per tutti noi, anche non operatori della prevenzione, è molto più facile trovare una "pena" ad ogni condotta contraria alle regole e/o norme prestabilite; nella vita sociale, in quella familiare, nella scuola, etc.. Quante volte per una manchevolezza, sia come figli che come genitori, siamo stati oggetto di una punizione quale monito per non ripetere più un'azione contraria alle regole stabilite.

Sono metodi coecertivi che a volte raggiungono l'obiettivo... quelli di rispettare le norme; questo perché la natura dell'uomo e soprattutto di noi Italiani

“si comprende” di più con azioni restrittive, anche se, sempre come Italiani, siamo bravi a filosofeggiare e come dice il detto “fatta la legge trovato l’inganno”;

.....

Per far comprendere le norme dobbiamo acquisire competenze non solo in ambito tecnico, giuridico ma indagare tra le scienze umane; trovando nella psicologia, sociologia, antropologia quel sapere utile per stabilire una comunicazione efficace.

## **Capitolo V – “Questa è la mia terra”: Essere Tecnici della Prevenzione in Sardegna**

### **Premessa:**

In questo mio capire chi sono i Tecnici della Prevenzione che lavorano nella mia isola, ho colloquiato con alcuni di loro, sia quelli provenienti dalla provincia di Sassari (dove risiedo e lavoro) e dalla provincia di Nuoro, traendo da loro il loro vissuto, lo stato dell'arte e le prospettive future.

### **5.1 Narrare...una professione:**

#### **I VIGILI:**

Colleghi assunti circa trenta anni fa in procinto di andare in pensione

*“eravamo il braccio operativo del Medico Provinciale, avevamo leggi certe e non c'erano tutte queste norme e circolari “incomprensibili”.....*

*...omissis.....*

*“eravamo gli occhi del medico provinciale”*

*.....omissis.....*

#### **SCONTRI:**

Queste sono riflessioni raccolte ad un collega in servizio da 20 anni:

*“appena assunto... mi sono però “scontrato” con la realtà dei colleghi così detti anziani che per un certo periodo mi hanno messo da parte”*

*.....omissis.....*

#### **PARITA' DI GENERE:**

Le difficoltà che una collega ha incontrato in un contesto in cui lavoravano solo uomini.

*“come fa una donna ad entrare in un bar?”*

*.....omissis.....*

Altri colleghi ho incontrato provenienti da diverse parti della Sardegna sia “cittadini” sia provenienti da un passato agro-pastorale, tuttavia tutti condividevano il pensiero che perdere lo “status” di Vigile Sanitario in favore di quello di Tecnico della Prevenzione generi disorientamento.

La definizione di Vigile Sanitario, secondo loro, è facilmente comprensibile nelle sue mansioni dalle persone che incontrano nello svolgimento dei propri compiti (e non solo!).

Un collega del nuorese, ad esempio, ogni volta che si trovava ad operare in situazioni “difficili” doveva adottare comportamenti che rientrano più nelle dinamiche sociali “dell’uomo Sardo” che nelle prassi comunicative.

La preparazione Universitaria è una realtà imprescindibile ma sentita, soprattutto dalle giovani leve che, inoltre, vedono la formazione come un accrescimento non solo professionale ma anche personale.

Sono mondi che s’incontrano che rispecchiano il nostro il nostro essere Sardi in cui capacità, professionalità, ruolo e rappresentazione non sono sufficienti a fare sì che un Tecnico della Prevenzione venga un definito “balente”.

Nella nostra regione più che mai la formazione si deve nutrire di esperienza e viceversa; non è sufficiente “fare il Tecnico della Prevenzione” applicando ciecamente le norme e usando linguaggi inaccessibili.

Questa regione ci impone di essere “Tecnici della Prevenzione” in grado di comprendere, comunicare in maniera efficace e condivisibile, solo questo atteggiamento può identificarsi con il concetto di “balentia” (onore).



## Conclusioni:

*“Istruitevi perche’ avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza...”*

*(Antonio Gramsci)<sup>36</sup>*

In base all’art. 1 della Legge 26/02/99 n° 42 la figura del Tecnico della Prevenzione è una professione sanitaria NON PIU’ ausiliaria, ma dotata di propria Autonomia Professionale, e nel corso degli anni sempre più sta acquisendo (soprattutto a livello nazionale) quella professionalità da poter spendere nel mondo lavorativo pubblico e privato.

Riveste un ruolo fondamentale la formazione Universitaria che, con i propri corsi di laurea di base e specialistica, “prepara” i TdP a mettersi “in gioco” e “in discussione”, raffrontandosi con gli stessi colleghi e altri professionisti.

Il confronto, se pervaso dalla volontà di crescita, e dovrà essere quella spinta culturale volta all’affermazione della nostra professionalità.

Allo stato attuale non possedendo un’istituzione che, oltre a tutelarci, promuova la figura del TdP attraverso una formazione che non solo implementi il nostro sapere ma che ci renda consapevoli del nostro “essere TdP”. La continua crescita, anche personale, è demandata alla “volontà” di alcuni di noi singolarmente e uniti in associazione di categoria, l’associazione di categoria più rappresentativa e riconosciuta dal Ministero è l’UNPISI (Unione Nazionale Personale Ispettivo Sanitario D’Italia).

A tutto oggi il legislatore non ha recepito la Legge 43/2006, che prevede l’istituzione degli ordini e professioni anche per i Tecnici della Prevenzione.

Molti di noi, pertanto, non sentono quel senso di “appartenenza”, soprattutto i così detti “anziani”, quelli che assunti come “vigili sanitari”, vivono ancora dei ricordi di un passato dove “il vigile” era un’autorità, che generava “terrore” negli esercenti.

Il “cambiamento” da mansioni a funzioni ha trovato tutti noi impreparati, le nuove norme Europee in materia d’igiene e controlli ufficiali negli stabilimenti di

---

<sup>36</sup> **Antonio Gramsci** – (Ales 1891 – Roma 1937) – politico tra i fondatori del Partito Comunista Italiano, filosofo e giornalista – tratto da: *L’Ordine Nuovo*, anno I, n. 1, 1° maggio 1919 - *Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari, l'adeguamento degli standard internazionali sulla sicurezza dei luoghi di lavoro (non solo nei cantieri edili), la vigilanza per la tutela dell'ambiente prevedono uno studio approfondito delle norme (non più come in passato applicazione delle sanzioni per chi contravviene alle regole), ma un cambiamento del modo di lavorare: **fare prevenzione**, con metodi di comunicazione mirati a far capire (arte assai difficile), insomma una pedagogia della prevenzione.

È la sfida che ci troviamo di fronte, a ben vedere anche in passato, ma alcuni di Noi non sono consci di questo ruolo, penso anzi che la maggior parte di noi non lo voglia perché comporta un cambiamento...

Se ogni professionista tende a salvaguardare il proprio operato e a difendere le proprie conquiste in ambito professionale noi Sardi ancora di più; siamo assertori di questo sistema che produce staticità.

Aprirsi all'esterno, mettersi in discussione attraverso gruppi di lavoro può essere un sistema che, attingendo dal nostro essere professionisti, promuove quel cambiamento che molti di noi auspicano.

Una formazione, quindi, non "importata" ma "sentita" sarà la nostra esigenza di crescita, individuando figure formative da invitare a condividere il percorso.

A volte pensando a questo mio cammino di "cambiamento" professionale e personale mi soffermo a pensare se "spendere" tempo ed energie sia una goccia nell'oceano dell'indifferenza; tuttavia è proprio da quest'esperienza Universitaria che, grazie alla conoscenza e scambio di esperienze con i colleghi, vedo la nuova via.

Noi studenti, un pochino attempati, che aiutiamo e incontriamo quelli che iniziano il corso di laurea: nuove e vecchie generazioni per costruire un futuro comune per essere.... Tecnici della Prevenzione.

## BIBLIOGRAFIA:

Atti Convegno *“La lingua sarda – L’identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio”* – Quartu S. Elena 9-10 maggio 1997 – edizioni Condanghe

ATZORI MARIO – *“Il Santo Cavaliere e l’Ardia”* – editrice Democratica Sarda – a. 1990

BESTA ENRICO – *“La Sardegna medioevale”* – Feltrinelli editore

BOLZONELLO CARLO – *“Oltre la Norma”* - Università degli Studi di Firenze – Anno Accademico 2008-2009

CASULA FRANCESCO CESARE – *“Eleonora, regina del Regno di Arborea”* - Editore: *Delfino Carlo* – anno 2004

CASIDDU MARIO BRUNO - *“La Comunicazione non verbale”* in Manuale di Linguistica a cura di E. Savoia progetto M@rte della Regione Sarda – DeAgostini Editore – 2004

FORESTA ANGELO – *“OPPORTUNITA’ ...I Tecnici della Prevenzione e l’Incontro con l’ALTRO”* - Università degli Studi di Firenze A.A. 2008-2009

GRAMSCI ANTONIO – *L’Ordine Nuovo*, anno I, n. 1, 1° maggio 1919

LEI-SPANO GIOVANNI MARIA – *“La Questione Sarda”* – edizione: ILISSO – anno 200

LUNA PIETRO *“Regolamento per la repressione dell’abigeato e del pascolo abusivo in Sardegna”* - Fossataro - 1960

MADUA DIAZ GAETANO – *“Il Codice degli Statuti del Libero Comune di Sassari”* – editrice: Sarda Fossataro – 1969.

MERCI PAOLO – *Il Condaghe di San Nicola di Trullas* – editrice ILISSO – anno 2001.

PIGLIARU ANTONIO – *“Il Banditismo in Sardegna - La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico”* - Giuffrè editore – 1970.

PIRA MICHELANGELO – *“Sardegna tra due lingue”* – editrice: La Zattera -1968

PITZORNO BIANCA - *“Vita di Eleonora d’Arborea. Principessa medioevale di Sardegna”* – Editore Mondadori – anno 2010

ROLI PAOLO – *La Tribù della Prevenzione* - Università degli Studi di Firenze – A.A. 2008-2009

RONCIONI RAFFAELLO - *“Istorie pisane e cronache varie pisane”* (rist. anast. Firenze, 1844-45)

SANNA NOEMI e LORETTU LILIANA – *“L’omicidio per vendetta in Barbagia”* – Carlo Delfino editore – 2000.

SOLMI ARRIGO – *“Studi Sorici sulle Istituzioni della Sardegna nel Medioevo- editrice ILISSO – anno 2001.*

## Sitografia:

[www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it)  
[www.ministerodellasalute.it](http://www.ministerodellasalute.it)  
[www.unifi.it](http://www.unifi.it)  
[www.filologiasarda.eu](http://www.filologiasarda.eu)

[www.osservatorioprevenzione.it](http://www.osservatorioprevenzione.it)  
[www.unpisi.it](http://www.unpisi.it)  
[www.myspace.com/eleonora\\_arborea](http://www.myspace.com/eleonora_arborea)  
[www.sardegnaigitallibrary.it](http://www.sardegnaigitallibrary.it)